

Di fronte all'offensiva dei blindati di Gukuni nel Ciad

Hissene Habre in difficoltà Reagan preme su Parigi per l'intervento

In una conferenza stampa nella capitale il presidente ciadiano, ritiratosi da Faya Largeau, polemizza con Mitterrand per il mancato intervento dell'aviazione francese - Per la Francia, si tratta sempre di «una guerra civile, con implicazioni straniere»

Del nostro corrispondente
PARIGI — Il conflitto nel Ciad potrebbe entrare in una fase decisiva se, si verificassero esatte le notizie, per ora confuse e qualche volta contraddittorie, secondo cui una colonna blindata dell'ex presidente Gukuni Uedem avrebbe investito il caposoldo di Hissene Habre a Faya Largeau spingendosi poi oltre fino alla cittadina di Ouahab, a circa 300 chilometri a sud-est di Faya Largeau.

La preoccupazione del governo francese, impegnato al sostegno del presidente Habre, dinanzi alla evoluzione della situazione militare si è tradotta in un comunicato del ministero della Difesa francese in cui si afferma che il ministro Herve e il suo stato maggiore civile e militare sono riuniti in permanenza. Lo stesso ministro ha fatto sapere che segue «personalmente e con attenzione» lo sviluppo della situazione, per tenere informato il capo dello Stato e «adattare» — sulla base delle informazioni che giungono da Ndjamena — la posizione francese alla nuova realtà.

La preoccupazione del governo francese, impegnato al sostegno del presidente Habre, dinanzi alla evoluzione della situazione militare si è tradotta in un comunicato del ministero della Difesa francese in cui si afferma che il ministro Herve e il suo stato maggiore civile e militare sono riuniti in permanenza. Lo stesso ministro ha fatto sapere che segue «personalmente e con attenzione» lo sviluppo della situazione, per tenere informato il capo dello Stato e «adattare» — sulla base delle informazioni che giungono da Ndjamena — la posizione francese alla nuova realtà.

La preoccupazione del governo francese, impegnato al sostegno del presidente Habre, dinanzi alla evoluzione della situazione militare si è tradotta in un comunicato del ministero della Difesa francese in cui si afferma che il ministro Herve e il suo stato maggiore civile e militare sono riuniti in permanenza. Lo stesso ministro ha fatto sapere che segue «personalmente e con attenzione» lo sviluppo della situazione, per tenere informato il capo dello Stato e «adattare» — sulla base delle informazioni che giungono da Ndjamena — la posizione francese alla nuova realtà.

La preoccupazione del governo francese, impegnato al sostegno del presidente Habre, dinanzi alla evoluzione della situazione militare si è tradotta in un comunicato del ministero della Difesa francese in cui si afferma che il ministro Herve e il suo stato maggiore civile e militare sono riuniti in permanenza. Lo stesso ministro ha fatto sapere che segue «personalmente e con attenzione» lo sviluppo della situazione, per tenere informato il capo dello Stato e «adattare» — sulla base delle informazioni che giungono da Ndjamena — la posizione francese alla nuova realtà.



Il presidente del Ciad Hissene Habre. Nei giorni scorsi fonti libiche avevano annunciato la sua morte. Ieri, invece, è riapparso in pubblico.

Drammatici effetti sull'economia mondiale

In sette mesi il dollaro si è preso 220 lire Nuova stangata sulla benzina

Preoccupazioni anche in America per la politica monetaria del presidente Reagan

MILANO — Militecneconoscendo che il dollaro salterà a 2,69 franchi, il dollaro prosegue la sua scalata, superando costantemente tutti i record, smontando previsioni di analisti ed esperti. Le disamine congiunturali possono sbizzarrirsi in interpretazioni che mutano col mutare dei dati immediati. Se tuttavia si osservano periodi più lunghi di tempo, l'indagine sul «superdollaro» trova accomunati gli analisti di ogni paese, sia per quanto concerne le ragioni dei suoi balzi in avanti, sia rispetto agli effetti che genera sulla economia mondiale.

Alto Volta in mano a Sankara: non siamo «pedine» di Gheddafi

OUAGADOUGOU — «Non c'è nessuna correlazione tra il colpo di Stato avvenuto l'altro ieri nell'Alto Volta e la Libia». Lo ha dichiarato ieri in una intervista il capitano Thomas Sankara, il giovane ufficiale che ha rovesciato il governo di Jean-Baptiste Ouédraogo. Sankara ha respinto le accuse di essere «una pedina della Libia». «Mi spiace», ha detto — «che alcuni ci considerino pedine di Gheddafi. Il leader libico ha risolto i problemi del suo Stato, la Libia, ma l'Alto Volta non è la Libia e il capitano Sankara non è Gheddafi». Ieri, il capitano Sankara, presidente del «consiglio nazionale della rivoluzione», si è incontrato con i delegati di tutti i gradi delle forze militari e paramilitari per spiegare loro le ragioni e gli obiettivi del colpo di Stato. La composizione del «consiglio nazionale della rivoluzione» non è stata ancora resa nota. Secondo una fonte informata a Ouagadougou i direttori generali dei ministeri sono stati incaricati di sbrigare gli affari correnti fino alla nomina di un nuovo governo. Ieri la situazione nella capitale era calma ma le frontiere e gli aeroporti sono ancora chiusi.

Franco Fabiani

Grande manifestazione di fronte ai silos della base destinati ad accogliere i Cruise Al «campo di pace» di Greenham Common da quindici città della Gran Bretagna

Dalla Scozia a piedi dopo mille miglia di marcia - Massiccia ondata di iniziative in tutta la Germania

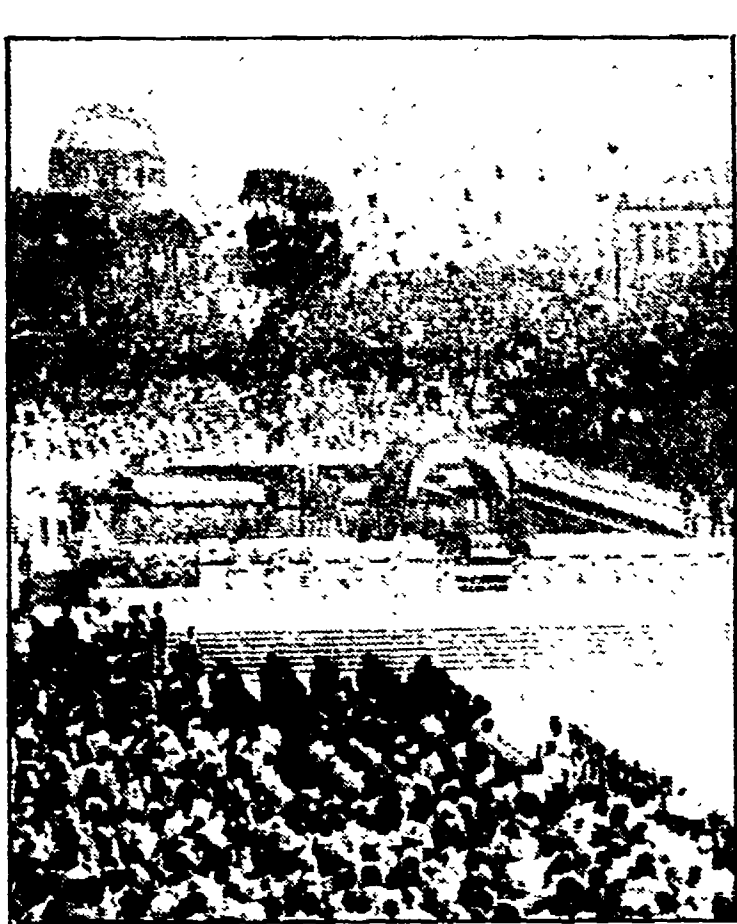
Del nostro corrispondente
LONDRA — L'appello per la pace si rinnova in ogni regione inglese. Trentotto anni fa, il 6 agosto, una bomba atomica su Hiroshima. Oggi gli ordigni nucleari sono diventati dieci volte più potenti, mille volte più numerosi. E attenti a chi non vuole abolirli, o portarli sotto controllo, si è fatto più grande e più forte. Parla con un'autorità e un'influenza che i vari governi non possono ignorare. La parola d'ordine è «evitiamo una Euroshimma — la distruzione del nostro continente». Ieri davanti ai cancelli della base militare di Greenham Common (dove dovrebbero essere alloggiati i Cruise), una folla di dimostranti ha reso omaggio alle «vittime dei primi bombardamenti nucleari in Giappone, ha rifiutato la propria opposizione di fronte alla minaccia dell'olocausto, ha chiesto che le superpotenze met-

La manifestazione a Greenham si prolungherà al 9 agosto, anniversario della seconda bomba atomica su Nagasaki. Gli attivisti della pace sono affluiti a Greenham da quindici diverse località inglesi. Tutto il paese è percorso dalle marce dei pacifisti. La più lunga e applaudita è quella che si è mossa quasi tre mesi fa (19 maggio) da Faslane in Scozia, ha preso l'avvio davanti alla base dei silos di Faslane, in Scozia, e si è diretta a nord, e dopo mille miglia, è arrivata a portare la sua significativa testimonianza di fronte al recinto di Greenham Common. I dimostranti attendono ora la consegna dei missili Cruise.

La manifestazione a Greenham si prolungherà al 9 agosto, anniversario della seconda bomba atomica su Nagasaki. Gli attivisti della pace sono affluiti a Greenham da quindici diverse località inglesi. Tutto il paese è percorso dalle marce dei pacifisti. La più lunga e applaudita è quella che si è mossa quasi tre mesi fa (19 maggio) da Faslane in Scozia, ha preso l'avvio davanti alla base dei silos di Faslane, in Scozia, e si è diretta a nord, e dopo mille miglia, è arrivata a portare la sua significativa testimonianza di fronte al recinto di Greenham Common. I dimostranti attendono ora la consegna dei missili Cruise.

La manifestazione a Greenham si prolungherà al 9 agosto, anniversario della seconda bomba atomica su Nagasaki. Gli attivisti della pace sono affluiti a Greenham da quindici diverse località inglesi. Tutto il paese è percorso dalle marce dei pacifisti. La più lunga e applaudita è quella che si è mossa quasi tre mesi fa (19 maggio) da Faslane in Scozia, ha preso l'avvio davanti alla base dei silos di Faslane, in Scozia, e si è diretta a nord, e dopo mille miglia, è arrivata a portare la sua significativa testimonianza di fronte al recinto di Greenham Common. I dimostranti attendono ora la consegna dei missili Cruise.

La manifestazione a Greenham si prolungherà al 9 agosto, anniversario della seconda bomba atomica su Nagasaki. Gli attivisti della pace sono affluiti a Greenham da quindici diverse località inglesi. Tutto il paese è percorso dalle marce dei pacifisti. La più lunga e applaudita è quella che si è mossa quasi tre mesi fa (19 maggio) da Faslane in Scozia, ha preso l'avvio davanti alla base dei silos di Faslane, in Scozia, e si è diretta a nord, e dopo mille miglia, è arrivata a portare la sua significativa testimonianza di fronte al recinto di Greenham Common. I dimostranti attendono ora la consegna dei missili Cruise.



Colombe nel cielo di Hiroshima a ricordo del tragico olocausto

I Frati Minori contro il riarmo «Grande crimine di questa epoca»

CITTÀ DEL VATICANO — Lottare contro la corsa al riarmo nucleare, il grande crimine della nostra epoca, che rende impossibile la giustizia e l'amore tra i popoli è il compito che i Frati Minori francescani (oltre ventimila presenti in 82 nazioni) si sono dati dopo il loro consiglio plenario, riunitosi a Bahia in Brasile.

Il punto di partenza di questa interessante riflessione è stato la realtà brasiliana, dove il 1 per cento della popolazione è costituito da persone ricchissime, il 4 per cento da ricchi, il 10 per cento dalla classe media, il resto per cento da poveri, e il teologo Leonardo Boff — che è divenuto così il programma della famiglia francescana. Hanno preso parte alla riunione anche sei frati in rappresentanza della Santa Sede. Il documento sarà verificato ed approfondito nella prossima riunione del 1985.

Il grave problema dei disoccupati, degli emarginati, degli handicappati, degli anziani, sta assumendo anzi inquietanti dimensioni proprio in Europa. Già in un precedente consiglio plenario il ministro generale dei frati, John Venerio, aveva detto: «Il lavoro è la vita». La gente si aspetta da noi che denunciare la guerra, la corsa agli armamenti, la fame e l'ingiustizia nel mondo; si aspetta che mediando i valori del Vangelo alla cultura e alla società di oggi.

Il grave problema dei disoccupati, degli emarginati, degli handicappati, degli anziani, sta assumendo anzi inquietanti dimensioni proprio in Europa. Già in un precedente consiglio plenario il ministro generale dei frati, John Venerio, aveva detto: «Il lavoro è la vita». La gente si aspetta da noi che denunciare la guerra, la corsa agli armamenti, la fame e l'ingiustizia nel mondo; si aspetta che mediando i valori del Vangelo alla cultura e alla società di oggi.

Il grave problema dei disoccupati, degli emarginati, degli handicappati, degli anziani, sta assumendo anzi inquietanti dimensioni proprio in Europa. Già in un precedente consiglio plenario il ministro generale dei frati, John Venerio, aveva detto: «Il lavoro è la vita». La gente si aspetta da noi che denunciare la guerra, la corsa agli armamenti, la fame e l'ingiustizia nel mondo; si aspetta che mediando i valori del Vangelo alla cultura e alla società di oggi.

Mauro Pelaschier, timoniere A Newport, tra tecnologia e mondanità un rampollo di maestri d'ascia

Del nostro inviato
MONFALCONE — Ci sarà anche lui a Newport, alle semifinali della Coppa America a trepartita per le sorti di «Azzurra», la barca italiana che è ormai diventata la protagonista dell'estate. Al timone di «Azzurra» c'è suo figlio, Mauro Pelaschier, un tembo di vela, quasi vecchia gloria dello sport della vela, sarà come gareggiare ancora. «Piano, piano — ci dice —. Una barca simile è come un altro piano, non saprei da che parte contro». Da quando «Azzurra» mette vittorie su e giù per l'Atlantico non c'è pace per i familiari di Mauro Pelaschier. Certo, a Monfalcone c'è sempre stata una tradizione velica, ma in questi giorni sono tutti a circondare Adelchi, a tempestarlo di domande e di richieste. «Pensa, in tanti mi hanno chiesto un frammento di «Azzurra», un lembo di vela, qualsiasi cosa, da portar qui come souvenir. Credono che lo conosca i segreti di quella barca e retroscena della regata. Invece, quando parlo con mio figlio al telefono evito di chiedergli notizie sulle tecniche dell'imbarcazione, che sono riservate. Non voglio crearli alcun imbarazzo, mi interessa solo che sia tranquillo».

«Sia io che mio figlio Mauro — comincia a raccontare Adelchi — abbiamo cominciato ad andare in barca a quattro anni. Ma quando ci misi piede lo non fu né per sport né per divertimento». Il padre di Adelchi è un operaio del cantiere di Monfalcone, venuto dall'Istria. Il fascismo lo perseguitò e sarà presto licenziato. Sulla barca ci va a pescare, per guadagnarsi qualcosa da vivere. Ma non solo per questo. «Quando arrivava da queste parti qualche generatore, mettevano gli antifascisti in galera. Mio padre, quando veniva a saperlo per tempo, andava in mare e mi portava con sé. Talvolta restavamo fuori per giorni, costeggiando l'Istria. E così che ho imparato ad amare il mare, a conoscere i suoi segreti. Sono segreti che metterà a frutto allorché comincerà a partecipare alle prime regate. A diciotto anni, siamo nel '38, vince nei «dingies» il primo campionato italiano. Militare nel '40, nel '44 è partigiano nella divisione Garibaldi Nazionale. Anche lui operaio al cantiere, nel dopoguerra diventa uno specialista con i «dinn»

«Sia io che mio figlio Mauro — comincia a raccontare Adelchi — abbiamo cominciato ad andare in barca a quattro anni. Ma quando ci misi piede lo non fu né per sport né per divertimento». Il padre di Adelchi è un operaio del cantiere di Monfalcone, venuto dall'Istria. Il fascismo lo perseguitò e sarà presto licenziato. Sulla barca ci va a pescare, per guadagnarsi qualcosa da vivere. Ma non solo per questo. «Quando arrivava da queste parti qualche generatore, mettevano gli antifascisti in galera. Mio padre, quando veniva a saperlo per tempo, andava in mare e mi portava con sé. Talvolta restavamo fuori per giorni, costeggiando l'Istria. E così che ho imparato ad amare il mare, a conoscere i suoi segreti. Sono segreti che metterà a frutto allorché comincerà a partecipare alle prime regate. A diciotto anni, siamo nel '38, vince nei «dingies» il primo campionato italiano. Militare nel '40, nel '44 è partigiano nella divisione Garibaldi Nazionale. Anche lui operaio al cantiere, nel dopoguerra diventa uno specialista con i «dinn»

«Sia io che mio figlio Mauro — comincia a raccontare Adelchi — abbiamo cominciato ad andare in barca a quattro anni. Ma quando ci misi piede lo non fu né per sport né per divertimento». Il padre di Adelchi è un operaio del cantiere di Monfalcone, venuto dall'Istria. Il fascismo lo perseguitò e sarà presto licenziato. Sulla barca ci va a pescare, per guadagnarsi qualcosa da vivere. Ma non solo per questo. «Quando arrivava da queste parti qualche generatore, mettevano gli antifascisti in galera. Mio padre, quando veniva a saperlo per tempo, andava in mare e mi portava con sé. Talvolta restavamo fuori per giorni, costeggiando l'Istria. E così che ho imparato ad amare il mare, a conoscere i suoi segreti. Sono segreti che metterà a frutto allorché comincerà a partecipare alle prime regate. A diciotto anni, siamo nel '38, vince nei «dingies» il primo campionato italiano. Militare nel '40, nel '44 è partigiano nella divisione Garibaldi Nazionale. Anche lui operaio al cantiere, nel dopoguerra diventa uno specialista con i «dinn»

«Sia io che mio figlio Mauro — comincia a raccontare Adelchi — abbiamo cominciato ad andare in barca a quattro anni. Ma quando ci misi piede lo non fu né per sport né per divertimento». Il padre di Adelchi è un operaio del cantiere di Monfalcone, venuto dall'Istria. Il fascismo lo perseguitò e sarà presto licenziato. Sulla barca ci va a pescare, per guadagnarsi qualcosa da vivere. Ma non solo per questo. «Quando arrivava da queste parti qualche generatore, mettevano gli antifascisti in galera. Mio padre, quando veniva a saperlo per tempo, andava in mare e mi portava con sé. Talvolta restavamo fuori per giorni, costeggiando l'Istria. E così che ho imparato ad amare il mare, a conoscere i suoi segreti. Sono segreti che metterà a frutto allorché comincerà a partecipare alle prime regate. A diciotto anni, siamo nel '38, vince nei «dingies» il primo campionato italiano. Militare nel '40, nel '44 è partigiano nella divisione Garibaldi Nazionale. Anche lui operaio al cantiere, nel dopoguerra diventa uno specialista con i «dinn»



cinque volte campione italiano, il titolo europeo nel '58, la partecipazione alle Olimpiadi di Helsinki e Melbourne. E Mauro? Nato nel '49, è ben presto in mare sull'imbarcazione paterna. Quando ho capito che mio figlio non sarebbe completamente progredito come velista per via della mia presenza, ho deciso che avrei smesso di regalarlo. Ma il padre, mio fratello Annibale, che è stato campione del mondo nel '58 nella categoria «dragoni», erano mastri d'ascia ricorda Adelchi — e si costruiscono le barche da soli. Oggi siamo all'industria, a grossi interessi in gioco. Eppure credo che lo sport della vela sia rimasto il più puro. Non è vero che sia un fatto d'élite. Finalmente la vasta popolarità seguita alle imprese di «Azzurra» ci ha fatto uscire dall'anonimato, da una condizione di generosità rispetto a tante altre discipline. Insomma, per lui la soddisfazione è stata due volte grande: per i successi di «Azzurra» e per l'esperienza di un incontro un'attività alla quale ha legato la sua vita. «Ero restio ad andare a Newport. Io mi emoziono facilmente. Adesso, dopo l'ingresso nelle semifinali, mi sono deciso. Sarà la per una decina di giorni, fino alla fine delle gare. Cosa farà ancora «Azzurra»? Mi pare sia andata oltre le più rosee aspettative. Non si può pretendere di più. Del resto la vela italiana ha già vinto la sua battaglia».

Fabio Inwinkl